

surrezione del credente già attuata secondo Col ed Ef, ma rifiutata da Paolo, come M. ben riconosce), per cui una loro presa in considerazione, senza alcuna avvertenza metodologica al riguardo, suscita delle perplessità.

In conclusione, positivamente il lettore trova in questo testo una *close reading* attenta dei passi della Lettera ai Filippesi studiati in dettaglio, con una rassegna documentata di varie posizioni al riguardo. Nonostante le ambiguità metodologiche rilevate, anche le tesi conclusive mi risultano alla fine suffragate. Viene però da chiedersi quanto costituiscano una vera novità nella comprensione della lettera; se la metafora agonistica indica impegno e dedizione in vista di un premio, è evidente che la natura di questo dipenderà da quelle dimensioni che i diversi scritti riconoscono come *valore* per cui spendersi. È chiaro che per Paolo ciò non può che essere costituito dalla piena comunione con Cristo, compimento escatologico di ciò che da ora costituisce il senso della sua esistenza. Suppongo che nessuna introduzione alla sua figura non evidenzi tale aspetto.

Stefano Romanello  
 Seminario Interdiocesano  
 Via Castellerio, 81  
 33010 Pagnacco (UD)  
 donstefanoromanello@vodafone.it

U. VANNI, *Apocalisse di Giovanni. Primo Volume: Testo greco articolato. Traduzione italiana. Annotazioni testuali, linguistiche e letterarie; Secondo Volume: Introduzione generale. Commento* (Commenti e Studi Biblici - Sezione Studi Biblici), a cura di LUCA PEDROLI, Cittadella, Assisi 2018, p. 223 e 778, cm 24, € 58,50, ISBN 978-88-308-1597-1.

L'Apocalisse di Giovanni è stata il principale oggetto di studio e di insegnamento del biblista argentino di origine italiana Ugo Vanni (1929-2018), come risulta da un semplice colpo d'occhio alla sua ampia e variegata bibliografia. Biblista di prima qualità riconosciuto a livello internazionale, fu nominato nel 2000 membro della Pontificia Commissione Biblica. Con i suoi numerosi corsi di esgesi neotestamentaria, tenuti soprattutto presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico di Roma, formò intere generazioni di docenti di esgesi e di teologia, spiegando in lungo e in largo soprattutto l'ultimo libro del canone biblico. Anzi, potremmo dire che, sino alla fine della sua lunga vita, il biblista gesuita desiderò racchiudere in un unico commentario l'ampia serie di spiegazioni esegetiche – pubblicate e inedite – di singole pericopi, di intere sezioni o di tematiche trasversali dell'Apocalisse. Sta di fatto che il presente commentario è stato pubblicato postumo, grazie alla diligente curatela di uno dei suoi discepoli, il biblista Luca Pedrolì.

Data l'ampiezza dell'opera, si è fatta la saggia scelta editoriale di pubblicarla in due volumi tra loro complementari e dotati entrambi di tre indici conclusivi, molto utili in vista di consultazioni mirate: un indice delle citazioni bibliche

(I, 215-218; II, 745-765), uno degli autori (I, 219-220; II, 767-772) e uno generale (I, 221-223; II, 773-778). L'elenco delle sigle e delle abbreviazioni è, invece, collocato all'inizio del primo volume (I, 15-23), mentre un'ampia e selezionata bibliografia si trova al termine del secondo (II, 713-743).

Questo volume riporta per esteso il testo originale greco dell'Apocalisse con la traduzione italiana a fronte. Lo precede un'originale «Introduzione generale» (I, 25-65) volta a favorire uno «sguardo aereo» sull'opera («Prendiamo in mano il testo», I, 25-31; «Sfogliamo il testo», I, 31-36) ed «Entriamo nel testo» (II, 36-42), sull'autore con la sua «sensibilità emotiva», poetica e musicale (I, 43-50), e sull'efficacia salvifica della parola di Dio, contenuta in questo libro completamente incentrato sulla rivelazione di Cristo risorto (I, 50-64). Leggendo questa sezione introduttiva, si ha l'impressione che si trattasse probabilmente di materiali esegetici dell'autore che il curatore ha voluto giustamente inserire nel commentario, nella chiara consapevolezza della loro qualità.

Inoltre, l'originale greco dell'Apocalisse e la traduzione sono disposti tipograficamente in modo da lasciare risaltare a colpo d'occhio la struttura letteraria del libro biblico, che Vanni ha studiato a più riprese, a partire dalla sua monografia su *La struttura letteraria dell'Apocalisse* (Aloisiana; Pubblicazioni della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione S. Luigi, Napoli 8a), Brescia <sup>2</sup>1980 (1970). Intenzionalmente molto fedele all'originale è in genere la traduzione dell'Apocalisse, come pure delle altre fonti bibliche ed extra-bibliche citate nel commentario. Di fronte a certe traduzioni oggettivamente un po' contorte dell'Apocalisse, che già di per sé presenta notevoli difficoltà interpretative, si potrebbe criticare la scelta di tradurre alla lettera. Non si terrebbe conto però del fatto che i «lettori ideali» del presente commentario, che non è di taglio divulgativo ma scientifico, sono biblisti o teologi, eventualmente studenti di teologia o anche lettori appassionati della sacra Scrittura. Di sicuro costoro apprezzeranno «il tentativo [...] di comunicare», attraverso una traduzione di questo tipo, «il senso più profondo e l'andamento del testo» (I, 64).

Invece, un'annotazione critica sulla traduzione mette allo scoperto il fatto che, in varie occasioni, essa è diversa nei due volumi. L'autore (o il curatore) tiene a dichiarare in anticipo il motivo di ciò: «Abbiamo mantenuto la diversità per rendere al meglio la ricchezza della lingua originale e per trasmettere le varie sfumature di significato» (64). Può anche essere vero. Tuttavia sarebbe stato più logico attenersi in ogni caso alla medesima traduzione, riservandosi di riportare altre possibilità di traduzione all'interno della spiegazione esegetica.

Certo è che pubblicare il commentario in due volumi così distinti ha il pregio di offrire ai lettori la possibilità di studiare la spiegazione di una pericope dell'Apocalisse nel secondo volume, avendo accanto il primo, in cui verificarne agilmente la fondatezza nel contesto letterario più ampio, sia in greco che in italiano. Si tratta, senza dubbio, di un valore aggiunto al commentario, anche perché nel primo volume sono esposte varie questioni dibattute tra gli addetti ai lavori, concernenti la *critica textus* e il profilo sintattico-grammaticale dell'opera neotestamentaria.

Illustrati questi aspetti introduttori – e anche piuttosto tecnici –, Vanni si dedica nel secondo volume alla spiegazione *cursiva* del testo, di cui comunque riporta di nuovo, sia in originale che in traduzione, i versetti analizzati.

All'inizio del secondo volume si colloca un'altra introduzione generale all'Apocalisse, che, nel giro di non molte pagine (II, 7-28), la inquadra sotto il profilo sia storico che letterario. In particolare, sono passate in rassegna le questioni tradizionali di presentazione di uno scritto della Bibbia: il testo (7), il genere letterario (7-8), la struttura letteraria e l'articolazione contenutistica (8-10), la lingua e lo stile (10-12), l'autore (12-13), la datazione (13-14), l'interpretazione (14-15), il simbolismo (15-17), il messaggio teologico (17-19), cristologico (19-22), pneumatologico (22-23), ecclesiologico (23-24) ed escatologico (24-26), la teologia della storia (26-27) e, infine, la prospettiva onnicomprensiva dell'assemblea liturgica, che, dopo essere stata purificata, opera un discernimento spirituale sulla propria epoca (27-28).

Il carattere sintetico della trattazione di questi dati storici e letterari gioca indubbiamente a favore della rapida consultazione del commentario: in poche righe si riesce a prendere visione dello *status quaestionis* su un determinato aspetto del libro biblico. È pur vero però che dall'introduzione iniziale di un commentario scientifico come questo ci saremmo aspettati un apparato critico più ricco, in grado di indirizzare prevedibili approfondimenti personali dei lettori. Si pensi, ad esempio, alla questione tutt'altro che irrilevante dell'identità del veggente dell'Apocalisse (cf. II, 12-13), il quale dichiara a più riprese di chiamarsi Giovanni (cf. Ap 1,1.4.9; 22,8). È chiaro che la questione è e resterà discussa. In ogni caso, Vanni si limita a ricondurre le varie ipotesi esegetiche a quattro fondamentali, secondo le quali il veggente dell'Apocalisse sarebbe: a) l'apostolo Giovanni; b) uno scrittore del movimento giovanneo, non coincidente però con l'autore delle altre opere giovannee; c) un profeta che casualmente si chiamava Giovanni, ma che non apparteneva al «giovanesimo»; o ancora d) un discepolo dell'apostolo Giovanni, che, rielaborando in modo personale i contenuti della tradizione giovannea, avrebbe fatto ricorso alla pseudonimia. A sostegno di queste diverse posizioni esegetiche, Vanni rinvia nelle cinque note a piè di pagina soltanto a quattro studi, di cui due sono suoi. Eppure la spiegazione di certi temi dell'Apocalisse non sarebbe identica se il veggente fosse del circolo giovanneo, piuttosto che se si fosse mosso – come sostiene la biblista statunitense Elisabeth Schüssler Fiorenza (di cui Vanni non cita nemmeno il contributo) – «più nell'ambito del paolinismo che del giovanesimo» (12). In definitiva, con vari altri biblisti (cf., ad es., J. Becker, «Pseudonymität der Johannesapokalypse und Verfasserfrage», in *BZ* 13[1969], 101-121, qui 101-102), Vanni ritiene che vi siano motivi per schierarsi a favore dell'ipotesi secondo cui l'autore dell'Apocalisse avrebbe usato l'espedito letterario della pseudonimia. Del resto, questo procedimento era tipico non solo di vari scritti patristici successivi, ma soprattutto della letteratura apocalittica. Effettivamente «in quasi tutte le opere di questo movimento [apocalittico] l'autore reale si esprime in prima persona, ma mettendo il discorso sulle labbra di un personaggio celebre del passato, remoto o recente, per farlo rivivere letterariamente e parlare nel tempo corrente» (12-13, nota 10). È noto che questa posizione, su cui peraltro conveniamo, è già stata sostenuta dal biblista in

altre pubblicazioni (cf., ad es., U. Vanni, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia* [RivB Suppl. 17], Bologna 1991, 76; Id., *Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia* [Leggere Oggi la Bibbia 2.15], Brescia 1990 [1979], 12-13). Tuttavia l'esegeta gesuita non mostra né in questo suo commentario postumo né in altri contributi precedenti quali siano le reali conseguenze, dal punto di vista dell'esegesi per lo meno di alcuni passi dell'Apocalisse, dell'attribuzione dell'opera a un discepolo dell'apostolo Giovanni, che comunque si è rifatto alla sua singolare esperienza apostolica e mistica.

Per il resto, i brani dell'Apocalisse sono spiegati nel loro messaggio fondamentale, senza mai veleggiare verso ampie digressioni nella storia della ricerca né verso eccessivi tecnicismi filologici. Tutto sommato, il presente commentario, illustrando magistralmente uno dei libri più difficili della sacra Scrittura, mantiene lo stile limpido e profondo che ha contraddistinto l'intera produzione esegetica dell'Autore.

Franco Manzi  
*Seminario Arcivescovile di Milano «Pio XI»*  
*Via Papa Pio XI, 32*  
*21040 Venegono Inferiore (VA)*  
*francoManzi@seminario.milano.it*